

# Murlo Cultura

Anno 8 n° 3 (33/35 Sc)  
Reg. Tribunale di Siena n°665-21/4/98  
Direttore responsabile: Sandro Scali  
Redazione: Piazza delle Carceri 10  
53016 - Murlo  
APRILE-MAGGIO-GIUGNO 2005

QUADERNO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE DI MURLO

[www.murlocultura.com](http://www.murlocultura.com)

Il bene pubblico è considerato ancora un patrimonio comune?

## “Bene pubblico e interesse privato”

di Luciano Scali

**D**a alcuni anni l'interesse del cittadino verso la cosa pubblica si va progressivamente affievolendo, mentre di contro si rafforza in maniera abnorme il suo spirito individualista. Ne consegue un preoccupante indebolimento del tessuto consociativo a discapito della comunità, che ne esce fortemente menomata nelle sue capacità propositive e di crescita. Quasi in preda ad una sorta di preveggenza, il singolo individuo indirizza ogni facoltà e risorsa verso l'acquisizione di posizioni attraverso le quali raggiungere profitti personali di un certo rilievo. Sembra quasi che la società attuale abbia iniziato un nuovo ciclo nel quale riaffiori un concetto antico che, nei momenti di vera emergenza, si riassume nella frase “**Ognuno per se**” lasciando la soluzione dei restanti problemi alla bontà divina. I saggi del passato affermavano con forza che la vera chiave del successo comune, dovesse cercarsi nell'unità e nella partecipazione di tutti. Questo pensiero è divenuto obsoleto da quando il cittadino ha cominciato a non sentirsi più interessato all'amministrazione della cosa pubblica ma di considerarla come trampolino di lancio in politica o per fare soldi. Anche piccole questioni come la nostra non si discostano di molto da questo “sentire comune” ed i risultati non tardano ad emergere in tutta la loro evidenza concretizzandosi in altrettanti problemi per gli amministratori di turno. Il disinteresse del cittadino che ragiona come se la cosa pubblica gli fosse estranea, non deve però trarre in inganno perché non lo esime dalla critica feroce se il metodo per affrontare un determinato problema che la riguarda, risulta difforme dai suoi punti di vista. Nella maggior parte dei casi la diffidenza nasce dal timore di trovarsi coinvolti, di doversi esporre in prima persona nel denunciare un abuso o una qualche stortura del sistema. Cosicché si preferisce chiudere un occhio su infrazioni che i soliti furbastrì commettono contro la cosa pubblica, anziché testimoniare affinché l'abuso non si ripeta. Lo stesso dicasi per situazioni che possano rappresentare un pericolo per la pubblica incolumità o quanto meno preannunciarne il divenire. Di solito la giustificazione viene trovata

nell'insufficiente opera di controllo o di prevenzione da parte degli organi preposti a farlo, senza considerare che sarebbe di grande aiuto per gli stessi e per la comunità se, a conoscenza di fatti insoliti, ci si adoperasse a renderli tempestivamente noti.

Da molti anni ormai l'Amministrazione sta cercando di porre ordine nel caos delle cosiddette “strade vicinali ad uso pubblico” senza ottenere risultati apprezzabili nella costituzione di consorzi fra proprietari. Per contro gli abusi continuano senza che nessuno risponda dei danni arrecati. La viabilità è un bene pubblico al servizio di tutti i cittadini non un diritto per alcuni privilegiati soltanto, ma per il momento sembra un discorso fra sordi. A tutti fa piacere che una strada si possa percorrere, salvo, naturalmente a criticarne lo stato, ma nessuno è disponibile a tassarsi per renderla agibile, eccezion fatta per chi è costretto a farlo se vuole che la propria attività sopravviva. Un breve accenno è d'obbligo, all'uso spregiudicato che alcuni privati cittadini hanno fatto del sentiero didattico dell'antica ferrovia carbonifera per smacchiare il legname di risulta dal taglio del bosco. Avvenuto durante i primi mesi dell'anno, se n'è avuta conoscenza in maniera casuale allorché i danni più gravi alla proprietà pubblica erano stati commessi. Le Autorità competenti, investite del caso, daranno il loro giusto responso dopo i necessari accertamenti. Ma una domanda più inquietante resta ancora oggi priva di risposta. Parlando dell'accaduto in giro, ho scoperto che molte persone erano al corrente di quanto stava avvenendo lungo il sentiero, però nessuno aveva sentito il bisogno di parlarne con la persona giusta. Chi effettuava il taglio e usava il sentiero lo faceva per interesse personale, chi era conoscenza dell'abuso in corso avrebbe fatto, denunciandolo, l'interesse della comunità e quindi il proprio. E allora perché tutti zitti come sempre?



*Da residenza del Vicario arcivescovile a campionario di serramenti*  
**La metamorfosi della facciata di una casa a Murlo**

*di Camillo Zangrandi*

**La casa della Signora Lina a Murlo**

C'era una volta una bella casa in piazza delle Carceri a Murlo, forse la più bella o, quanto meno la più discreta, con una bella facciata ed una storia dietro. Tutti l'ammiravano, tanti chiedevano qualcosa, in tutte le lingue; l'aspetto importante, il fascino che mostrava alle persone di passaggio spingevano ad informarsi, a chiedere notizie, chi era il proprietario, chi ci aveva abitato, che storia aveva; non sappiamo esattamente quale fosse la ragione di questo fascino che esercitava sull'osservatore interessato, forse la sua armoniosa semplicità, forse le vecchie originali porte, lì a fare bella mostra di se, che lasciavano trasparire una storia importante e a mostrare l'antica signorilità della casa..

Sappiamo solo che per un lungo periodo della sua vita questa casa è stata l'abitazione del Vicario del Vescovo di Murlo e che poi il suo aspetto è stato ridimensionato dal sisma del 1909 con il crollo del tetto.

Un sisma meno cruento ma altrettanto devastante si è consumato in questo ultimo scorcio di tempo e ne ha sacrificato la sua identità. La casa è sempre lì, ma è stata completamente ristrutturata, dentro e fuori. Non vogliamo parlare dell'interno, che non conosciamo e che non ci riguarda; e che comunque può essere modificato come si crede se non vi sono da rispettare "beni artistici" notificati. All'esterno, la facciata, che era molto bella, è ora inguardabile, ha perso tutta la sua identità, ci sono più vuoti di pieni; dove vi erano le bellissime porte ci sono porte-finestre, le vecchie porte sono dietro ma non si vedono. Quello che colpisce immediatamente ora sono questi due grandi occhi di vetro e poi i "buchi" per i vari contatori: Enel, gas, acqua ... un grande formaggio gruviera. Tutto è formalmente a posto, regole, permessi, visti, autorizzazioni, marche da bollo e del Comune e della Soprintendenza, certo anche della Soprintendenza perché il Castello di Murlo è un sito notificato. Però il risultato è squallido, per Murlo. Non riusciamo a capire per quale recondita ragione i contatori della luce devono essere esterni, in un borgo medievale come Murlo, poi. Ci è sempre stata data come risposta che è una esigenza organizzativa per rilevare i consumi, il che non corrisponde alla realtà in quanto in tutte le città questo non avviene. Naturalmente il problema non è solo l'ENEL; anche le aziende del gas e dell'acqua fanno la loro parte in quanto a buchi. E' assolutamente incomprensibile come, ancora oggi, le Aziende che forniscono servizi di pubblica utilità abbiano la licenza di danneggiare e deturpare in modo permanente luoghi notificati e protetti come Murlo. Questo è un problema che abbiamo affrontato numerose volte negli anni passati con articoli sui giornali,

ai quali ha fatto seguito un convegno che si è svolto proprio al Castello di Murlo, con la partecipazione di amministratori pubblici.

La domanda che ci eravamo posti e che dobbiamo, purtroppo, nuovamente porci è: perché un intervento può essere ritenuto "lecito e non deturpante" se eseguito da alcuni (aziende di pubblica utilità, come l'Enel) e "illecito e degradante" se eseguito da altri (un privato cittadino)? Come può un intervento definito inaccettabile e deturpante in alcuni casi, divenire, non solo accettabile, ma a volte imposto in altri?

Avevamo trovato per il Castello di Murlo, e ci eravamo anche permessi di suggerire, soluzioni pratiche, razionali e non particolarmente costose (restiamo sempre a disposizione), ma non è successo nulla, come al solito. La inerzia delle Pubbliche Amministrazioni nel predisporre regole e norme, (a tutti i livelli, da quelle comunali alle Soprintendenze) la trascuratezza delle commissioni che concedono i permessi, l'adagiarsi dei progettisti sulle soluzioni più ovvie hanno fatto sì che siamo sempre allo stesso punto. E noi continuiamo a porci le stesse domande, mentre l'attività edilizia procede di corsa in tutto il territorio, sempre con gli stessi problemi di mancanza di indirizzi nelle costruzioni. Quelli citati a proposito della casa nel Castello di Murlo sono uno degli aspetti, poi sono sempre vive e irrisolte, a quanto si può notare dalle case costruite di recente e quelle costruende, le problematiche riguardanti il tipo di costruzioni, i materiali da usare, i colori, l'orientamento delle case: a Vesco vado sono ormai disposte in tutte le direzioni, presentano gli stili e i colori più disparati, dando all'insieme un aspetto di confusione e di disordine.

Non vogliamo né chiediamo di fermare l'attività edilizia, liberamente scelta per lo sviluppo del Comune, semplicemente vogliamo sottolineare che questa attività meglio regolata, rispettosa di alcuni canoni fondamentali validi per tutti, potrebbe rendere questo sviluppo più armonioso, più compatibile con il territorio e la sua storia. Ci auguriamo che infine tutti i soggetti istituzionali coinvolti ed interessati agiscano e fissino una volta per tutte regole precise per salvaguardare questo territorio e questi piccoli paesi in crescita: l'Amministrazione del Comune ha la responsabilità maggiore nel definire le linee guida e velocemente, perché "quando i danni sono fatti, le cicatrici restano e il processo è irreversibile".

Forse per il Castello di Murlo è ormai tardi, essendo quasi tutto ristrutturato.

Ma intanto il risultato è tutto da vedere... chissà cosa ne penserebbe la cara signora Lina rivedendo la facciata della sua casa ora.



## Sentite al volo... ed anche per chi vuol sentire!

di L.S.

**O** babbo, che vorrebbero dire quei cartelli dove c'è scritto **Zeta Ti Elle?**  
*Vogliono dire: "Zona a traffico limitato."*

"Ma limitato a chi? Io ci vedo entrare tutti a Murlo"

"No! Caro bello, c'entra solo chi ci sta di casa ed ha il permesso, gli altri non ci possono entrare. Se il permesso non ce l'hanno, bisogna che vadano in Comune a farselo fare, ma solo per un pochino: per caricare e scaricare, dopo se ne devono andar via per forza sennò gli fanno una multa di molto salata."

"Babbino guarda: te forse non te ne sarai accorto ma a Murlo c'entrano tutti, ci parcheggiano e ci tengono la macchina anche la notte."

"Ma chi te l'ha detto? Non è possibile... vedrai, il permesso ce l'ha solo chi ci sta o ci lavora e anche loro per il tempo necessario per fare quello che hanno da fare. Poi: scio'... via!"

"Va bene ... se lo dici te. Però gli Zeta Ti Elli sono tutti uguali?"

"Certamente ... ma che domande fai?"

"E allora perché nella piazza dove ci stanno i Carabinieri, chi non ha il permesso non ci può entrare e nemmeno parcheggiare nei posti segnati?"

"Perché quei posti appartengano a chi ci sta di casa!"

"E perché non lo fanno anche a Murlo?"

"Perché Murlo è piccino e dentro tutti non ci starebbero e poi Murlo è un posto antico e deve restare libero per quando arrivano gli stranieri e lo vogliono fotografare..."

"Questo l'avevo capito, ma io mi riferivo al parcheggio di fuori ... e perché non ci hanno fatto le strisce e dato un posto a chi ci sta?"

"E perché, perché, perché... ma che ne so io!... Domandalo a loro!"

"A loro chi? Sì, ho capito! Visto che secondo te gli stranieri che vogliono fare le foto, le debbono poter fare senza le robe inutili nel mezzo a dare noia, allora: perché non li levano del tutto quei cartelli Zeta Ti Elle a Murlo che non servono a niente, e li mettono da un'altra parte?"... Eh? O babbo ma che fai? Picchi? Sta bono... o babbo... babboooo!

>>><<<

**S**enti babbino... sei sempre arrabbiato? No, perché se sei arrabbiato, vo a domandare allo zio le cose che volevo sapere visto che lui non s'arrabbia mai!" "Si... figurati, semmai cascheresti bene... non ha mai capito niente in vita sua! Allora che volevi sapé?" "Ecco: me lo dici perché a Murlo ci sono tanti cani?"

"Perché ci sono tanti cacciatori e i cacciatori hanno bisogno dei cani per andare a caccia!" "Questo lo sapevo anch'io, ma quello che non capisco, visto che la caccia è aperta solo pochi mesi, perché nel periodo che la caccia è chiusa i cani vengano tenuti serrati in piccoli spazi al caldo e al freddo come se stessero in prigione?" "Perché, secondo te che dovrebbero fare, lasciarli a giro liberi?" "Non dico questo, ma almeno che stessero meno sacrificati."

"Ho capito. Te vorresti che se li portassero a casa!" "Potrebbe anche essere un'idea invece di lasciarli sotto le case degli altri ad abbaire tutta la notte!" "Questo poi non è vero perché i cani, per legge, si debbono tenere ad una certa distanza dall'abitato in modo che se anche abbaiano non diano noia!" "Davvero? O vai a sentire a Murlo, dopo che Aldo ha chiusa la pizzeria, il chiasso che fanno i cani sotto il murello fino a quando non comincia a farsi giorno!"

"Piccinini... si sentono soli e hanno paura anche perché la notte girottolano un sacco di animali e allora abbaiano per far sapere che ci sono e per scacciarli. Te che faresti se fossi al loro posto?" "Che farei? Direi al mi' padrone, che si serve di me quando ha bisogno ma che non c'è quando ho bisogno io, di venirmi a fare compagnia o a portarmi a casa sua la notte invece di lasciarmi, come Gesù Bambino: al freddo e al gelo!" "Meglio! Vorresti forse che ti portassero a letto con se?" "O babbo, ma che discorsi fai; i cani li potrebbero tenere in cantina o portarli più lontano visto che il posto ce l'hanno. Lasciando le cose come stanno, la gente vicina è obbligata a tenere serrate le finestre d'estate e a mettersi i tappi negli orecchi se non vogliono far compagnia ai cani urlando loro per farli stare zitti!"

"Ma sei proprio sicuro che le cose stiano così?" "Babbino tu non devi credere a nessuno. Basta che una sera qualsiasi, dopo mezzanotte, alla zitta, tu vada a Murlo e aspetti. Vedrai da te quello che succede."

"Sì, figurati se vo a Murlo a sentire abbaire i cani! E poi a quell'ora dormo. Io lavoro sai, e quando sono stracco non mi svegliano nemmeno le cannonate."

"Ho capito babbino. **Arrosto che non tocca lascia che bruci!** Tanto le lagne di qualche vecchierello di Murlo cosa vuoi che contino. Questi non saranno stracchi dalla fatica perché ormai non lavorano più come te, ma la stanchezza della vecchiaia e dei pensieri sulla sorte imminente, pensi che sia da meno? Giunti ad un'età in cui si è dovuto rinunciare alla maggior parte delle cose, mi sembrerebbe giusto che almeno ad un minimo di riposo si avesse ancora diritto. Oppure no?"



La breve storia del percorso didattico dal villaggio minerario alla Befà

## La vecchia ferrovia della Miniera

di Barbara Anselmi e Luciano Scali

**T**rascorsi ormai quasi sessant'anni dalla chiusura definitiva della Miniera di Murlo molte cose sono cambiate. Adesso il villaggio sta assumendo una caratteristica propria adattando le antiche strutture alle esigenze del vivere attuale. Si tratta di un'operazione ambiziosa, da pionieri quasi ma nel complesso meritoria allorché il rispetto verso le antiche strutture non si lascia sopraffare dalla presunzione di apportare mutamenti che mal si legano all'identità del luogo. Nel passato, ed anche più volte direi, questo spirito ha prevalso e, purtroppo i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Ma non è nostra intenzione polemizzare specie quando la lettura di ciò che resta è possibile e così facendo si perpetua la memoria di un'attività che ebbe il merito di portare nell'era moderna un territorio rimasto fermo al medioevo.

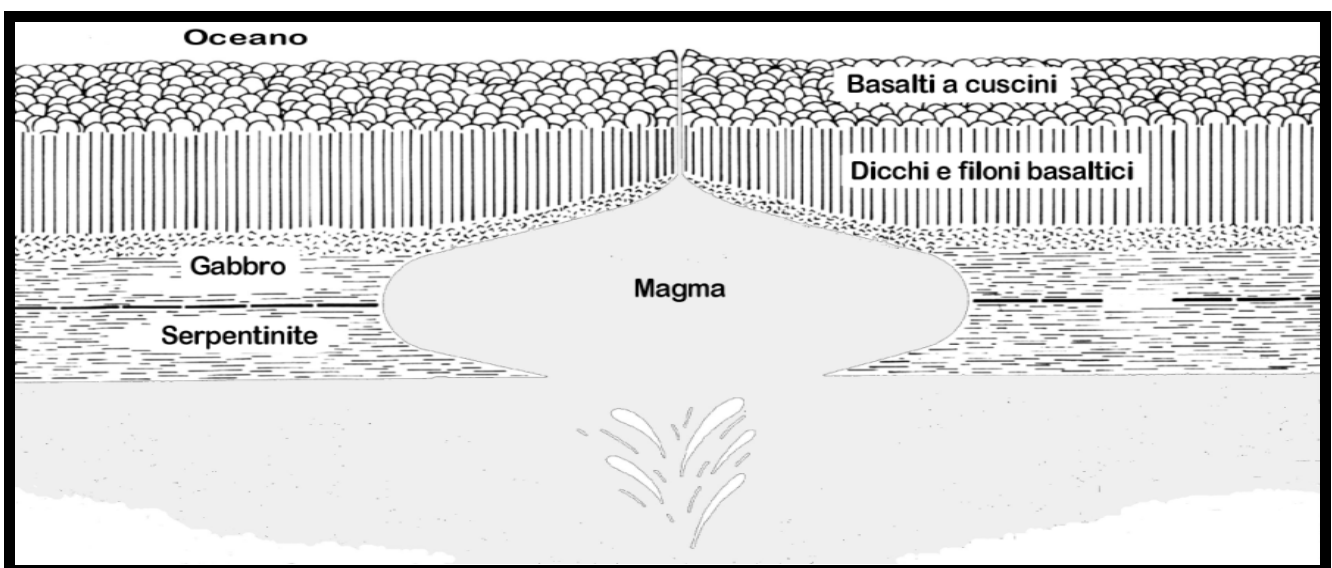
Volevamo, invece, richiamare l'attenzione sulla vecchia ferrovia realizzata tra le prime in Italia per collegarsi alla rete nazionale in via di compimento. Un'opera privata costruita tra mille difficoltà e impedimenti, utilizzando solo risorse proprie attraverso terreni selvaggi e instabili il cui percorso è in massima parte utilizzato ancora oggi dalla linea Siena Grosseto. Dal ricordo della sua funzione nel contesto della storia di Murlo, circa nove anni fa venne approntato un progetto per il recupero di quanto rimasto con lo scopo di evidenziarne l'aspetto culturale. Infatti l'ex tracciato ferroviario poteva riassumere nel suo contesto molteplici caratteristiche a partire da quella naturalistica per giungere, attraverso i vari aspetti della sua evoluzione storica ai giorni d'oggi; a quello che avrebbe potuto rappresentare quale testimone del più importante avvenimento dell'età moderna. A suo tempo, l'Associazione Culturale collaborò con il Comune al progetto di realizzazione del Sentiero didat-

tico (costato oltre 300 milioni di vecchie lire e finanziato in gran parte con fondi europei), facendo gli opportuni studi e ricerche, preparando i testi dei pannelli informativi lungo il sentiero, dei quali, fin da adesso vorremmo approfondire i contenuti. La scelta non è casuale ma piuttosto la conseguenza di un irrispettoso taglio boschivo avvenuto all'inizio dell'anno. Buona parte del sentiero è stata trasformata in pista di smacchio del legname, con allargamenti per consentire il passaggio di mezzi meccanici pesanti senza nessuna considerazione dei gravi danni alle sue caratteristiche didattiche. Ci auguriamo che l'approfondimento delle conoscenze di questa parte del nostro territorio sensibilizzi l'animo di chi lo percorre in misura maggiore di quanto accaduto fino ad oggi e, soprattutto induca chi di dovere, a tenere nel giusto conto i valori, sia culturali che economici, appartenenti a tutta la comunità.

### La Geologia del sentiero della Ferrovia

Proviamo un po' a percorrere il sentiero della vecchia ferrovia soffermandoci, di volta in volta, ad osservare meglio le realtà incontrate a cominciare dal suo aspetto naturalistico geologico.

Il tracciato ferroviario della miniera taglia corpi rocciosi che per circa 100 milioni di anni hanno costituito il fondale di un tratto dell'antico oceano chiamato "**Tetide**". Questi si formò circa 200 milioni di anni fa, durante il **Triassico**, quando un'intensa attività vulcanica smembrò le terre emerse allontanando fra di loro quei blocchi continentali che poi divennero le attuali Europa e Africa. La lava, che fuoriusciva da lunghe fratture (dorsali oceaniche), si solidificò formando un nuovo fondo oceanico sul quale si depositarono grandi quantità di  
(Continua a pagina 9)



Schema della crosta oceanica in corrispondenza di una dorsale

Alla scoperta delle origini di una strada

## “La Via di Siena”

Ovvero la voglia di percorrerla almeno una volta ad occhi aperti

di Luciano Scali

L'appellativo “Via di Siena” compare nelle mappe del Catasto Leopoldino del 1821 per indicare la strada più corta verso Siena.

Quando questo nome sia stato usato per la prima volta e perché non è facile appurarlo, di certo dopo le notizie che risalgono al XIII secolo.

Nelle disposizioni riportate dal Costituto del Comune di Siena del 1262, sono indicati i tratti di strada ove intervenire per riparazioni senza fare però alcun riferimento al vero nome della strada, quasi fossero talmente noti da richiedere solo pochi accenni per individuarli. Le indicazioni chiare su chi spettasse pagare le spese dei lavori, farebbero supporre un uso locale, ristretto agli abitanti della zona e solo marginalmente a chi, abitando altrove, potesse avervi un qualche interesse. Il congiungimento degli spezzoni di strada utilizzati per trasferimenti fra luoghi di pubblica utilità locale, costituì certamente l'embrione della via come oggi ci appare. I resti di piccoli villaggi e chiese rurali, insieme alle notizie di numerosi mulini e comunelli nelle immediate propaggini dell'attuale percorso, avvalorano anche l'ipotesi di una zona molto più popolata di adesso. Infatti il territorio compreso fra la Cassia e la via di Grotti, risulta tuttora attraversato da sentieri leggibili e frequentati. Vicende storiche, epidemie e mutate situazioni politiche ne causarono il graduale spopolamento provocando inoltre cambiamenti radicali di destinazione a luoghi fortificati e di culto. Pertanto il nome di Via di Siena con il quale continuiamo a chiamarla, risulta essere di prioritaria utilità per le popolazioni residenti nel versante orientale del nostro territorio. Una variante a questo nome si riscontra nell'usanza, da parte di qualcuno, di chiamarla ancora “Strada di Radi” forse per inconscia reminiscenza di quando era consuetudine indicare una strada associandola al villaggio più importante e vicino che attraversava; comportamento del tutto simile a quanto riportato nelle disposizioni del Costituto. Il territorio di Murlo gravita su due versanti: quello dell'Arbia e quello del Merse, entrambi con strade importanti e di grande traffico fino da tempi antichissimi. Con la caduta dell'Impero romano molti equilibri si ruppero, e le grandi arterie di traffico del periodo imperiale, divennero luoghi di balzelli e tassazioni per i viandanti tali da costringerli alla ricerca di strade alternative meno conosciute ma più sicure. Ritornarono in voga percorsi antichi come una variante della Clodia sulla quale nacquero nuovi “centri di aggregazione” costituiti da pievi e da ospitali. Proveniente da Saturnia toccava, nel nostro territorio: *Pieve a Coppiano, S. Giusto, Pieve a Carli, Crevole*, quindi Corsano e Fogliano per

congiungersi con la via di Grotti e proseguire per Siena. Malgrado i dubbi che potrebbero sorgere per scarsa conoscenza di documenti, il percorso accennato è ancora in gran parte percorribile sovrapponendosi in alcuni punti alle normali vie di traffico oppure nascondendosi nella macchia o sotto l'humus accumulatosi col tempo. Se diamo un'occhiata alla carta del territorio di nostro interesse, risulta evidente la dislocazione delle vie esistenti e presunte fin dai tempi dell'alto medioevo. Della “Via di Siena” non appare traccia, solo alcuni riferimenti nel “Costituto del Comune di Siena del 1262”:

### “Costituti Comunis Senarum” 1262

#### Distinctio III (CCXXXIII)

##### De via a Molendino Franceschi Bonaventure

*“Item statuimus et ordinamus quod via a molendino Francisci Boneventure, quod fuit Bonfilii Gallerani, iuxta pontem de Tressa, ab inde usque ad villam de Troiola, actetur et aformetur undique, et prohibeatur terra in viam publicam, ita quod via eleuetur, ne iaceat in ea aqua, cum dicta via sit adeo destructa et dissipata, quod tempore yemali nemo ad civitatem potest venire, et sit valde utilis civitati; expensis illorum, quibus est utilis dicta via.”*

#### Ipotesi di strada esistente dal Ponte sul Tressa alla Troiola — Distinctio III (CCXXXIII)

*De actanda via de plano castris Radi de Greta, silicem ad pedem Bracantini (1) per ipsun planum usque ad pontem factum de novo in Sorra, e a dicto ponte usque ad Fontanellam, actetur et aformetur, ubi necesse est, et eleuetur, ita quod aqua pluvia non iaceat in ea, ita quod homines possint comode transire, cum salmis et sine salmis, (et) venire ad civitatem per eam; expensis illorum, quibus est utilis dicta via.*

#### Ipotesi di strada esistente e esondabile, dal piede del fosso Bracantino, per il piano della Sorra fino al nuovo ponte, e da detto ponte fino a Fontanella... Distinctio III (CXXXVI) De ponte fiendo super Sorram in contrada de Radi.

*Item statuimus et ordinamus quod in contrada de Radi super Sorra fiat pons in lignamine, ita quod homines et bestie possint inde comode transire. Et hec fiant expensis illorum, qui utuntur via, ubi pons fiet.*

#### ... e che il nuovo ponte venisse realizzato in legno Costituto del Comune di Siena (Volgarizzato nel 1309- 1310)

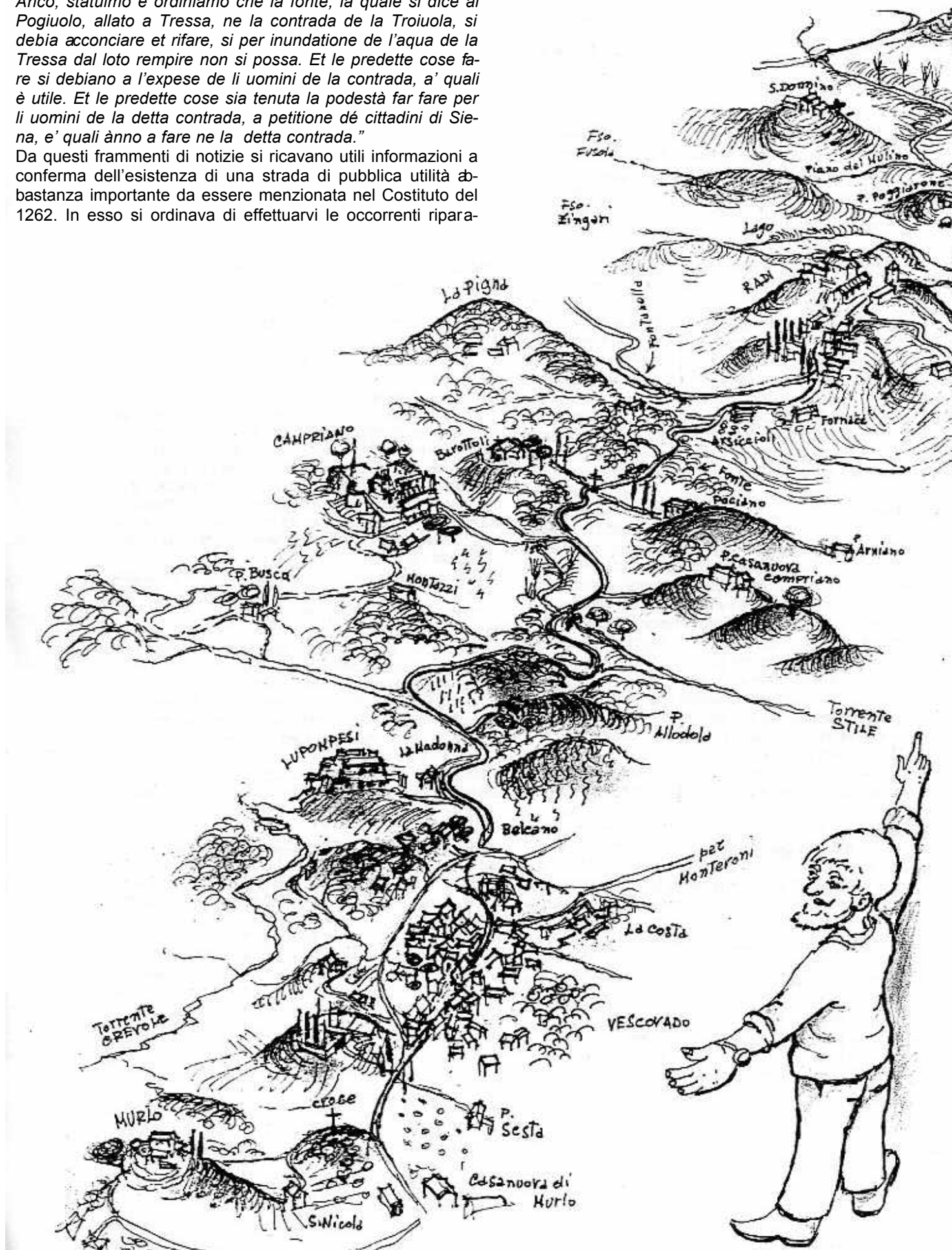
212.- *Che la fonte, la quale è nella contrada de la Troiuola allato a Tressa, si debba racconciare.*

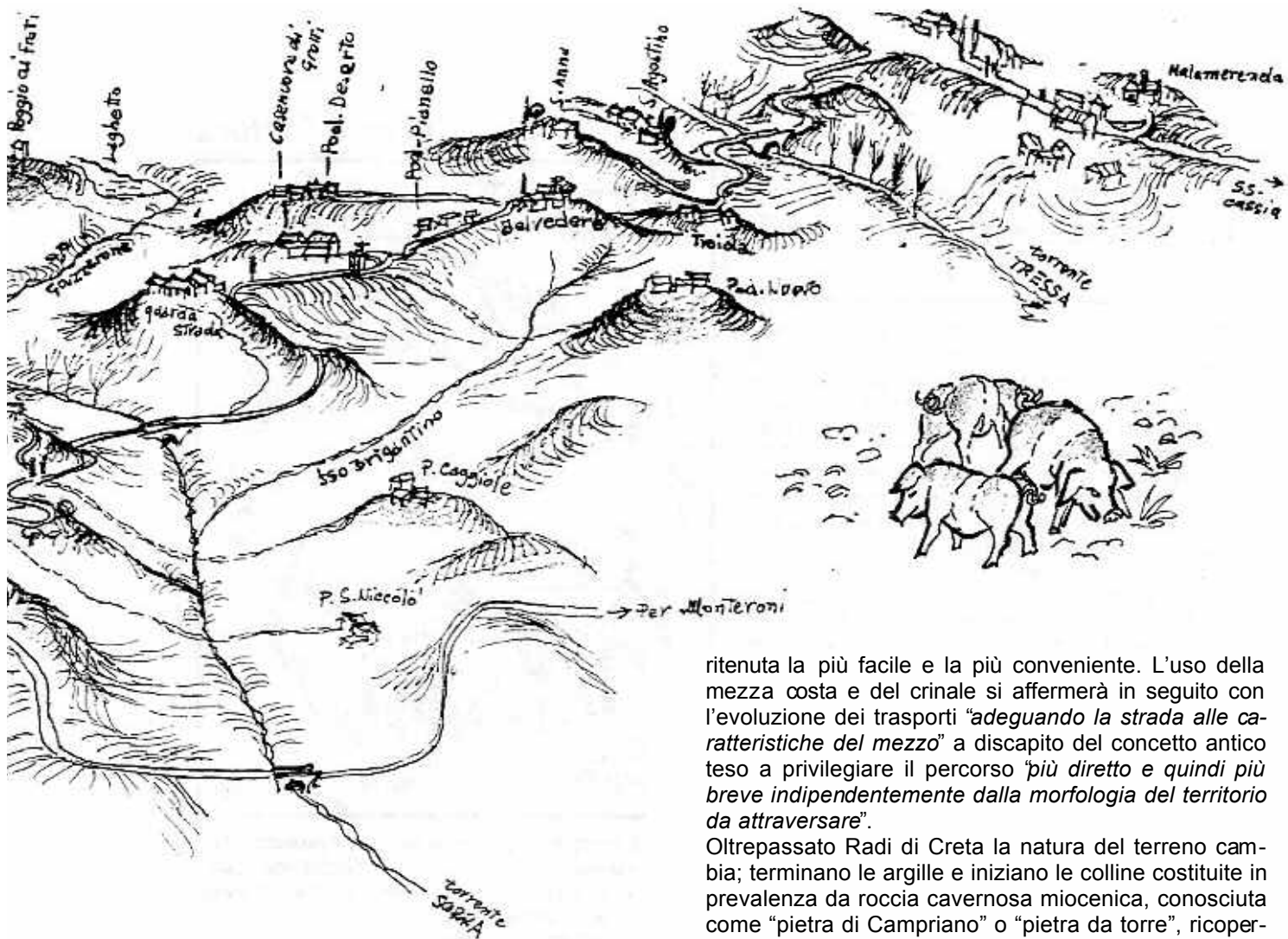
(continua alla pagina seguente)



Anco, statuimo e ordiniamo che la fonte, la quale si dice al Pogiuolo, allato a Tressa, ne la contrada de la Troiuola, si debia acconciare et rifare, si per inundatione de l'aqua de la Tressa dal loto rempire non si possa. Et le predette cose fare si debiano a l'expese de li uomini de la contrada, a' quali è utile. Et le predette cose sia tenuta la podestà far fare per li uomini de la detta contrada, a petitione dé cittadini di Siena, e' quali àno a fare ne la detta contrada."

Da questi frammenti di notizie si ricavano utili informazioni a conferma dell'esistenza di una strada di pubblica utilità abbastanza importante da essere menzionata nel Costituto del 1262. In esso si ordinava di effettuarvi le occorrenti ripara-





zioni affinché fosse consentito il traffico a persone e "bestie" (*ita quod homines et bestie possit inde comode transire*), sia con carico che senza carico (*ita quod homines possint comode transire, cum salmis et sine salmis*). Le riparazioni da effettuare si riferivano ai danni arrecati alla strada in seguito a "inondazioni", vale a dire nei tratti in cui questa si veniva a trovare in prossimità di corsi d'acqua. Il Costituto evidenzia la natura di "mulattiera" della strada, limitandosi a parlare di *homines* e di *bestie* o *salmis* senza alcun accenno al transito di carriaggi di alcun genere. Se osserviamo bene l'attuale tracciato possiamo facilmente riscontrare come questi si snodi in prevalenza sul crinale delle colline e quando affronta i due tratti di pianura, lo faccia a distanza di sicurezza dai corsi d'acqua. Quanto premesso autorizza a ipotizzare la possibilità che il tracciato originale della strada si discostasse in maniera significativa dall'attuale, sviluppandosi in prossimità dei torrenti e dei fossi per fruire dei passaggi naturali creati dai corsi d'acqua durante i millenni. Da non dimenticare il ricorrente riferimento ai mulini i quali, con i loro impianti di presa d'acqua ubicati nei pressi dei fossi, li "mettevano a regime" e con la creazione di serbatoi di accumulo ne regolavano in qualche modo il flusso. Da qui la doppia convenienza a creare una forma permanente di viabilità lungo i corsi d'acqua, sia per la ragione sopra esposta che per accedere agli impianti di molitura. La tendenza all'uso "del fondo valle" per tracciarvi una strada, si perde nella notte dei tempi poiché

ritenuta la più facile e la più conveniente. L'uso della mezza costa e del crinale si affermerà in seguito con l'evoluzione dei trasporti "adeguando la strada alle caratteristiche del mezzo" a discapito del concetto antico teso a privilegiare il percorso "più diretto e quindi più breve indipendentemente dalla morfologia del territorio da attraversare".

Oltrepassato Radi di Creta la natura del terreno cambia; terminano le argille e iniziano le colline costituite in prevalenza da roccia cavernosa miocenica, conosciuta come "pietra di Campriano" o "pietra da torre", ricoperte da boschi di macchia mediterranea. I percorsi nel bosco, su terreno roccioso "di metà costa" ponevano il viandante al sicuro da sorprese poiché non necessitavano di manutenzione particolare anche per l'effetto stabilizzatore delle piante. Qui il paesaggio cambia decisamente ed alla base dei contrafforti della Pigna, ove terreni diversi si alternano, si trovano gli insediamenti più rilevanti del territorio: Fontanelle, Barottoli e Campriano, collegati da brevi tratti di mulattiera, lontani dal torrente Sorra. Le distanze fra il castello di Fontanelle, l'eremo di Barottoli ed il castello di Campriano sono piuttosto insignificanti e senza particolari difficoltà da affrontare: solo un unico guado sullo Stile, in quel punto rassomigliante più ad un fosso che ad un torrente, data la sua vicinanza alla sorgente. Oltre Campriano il terreno tende a divenire pianeggiante ed il tratto per la via di Crevole tra i campi coltivati di Montazzi ed il bosco non doveva essere molto dissimile da quello che appare oggi.

Così ragionando non appare per nulla inverosimile la "genesì della nostra Strada", dapprima costituita da spezzoni fra luoghi di comune interesse, divenuta poi "unificata" ma ancora semplice mulattiera, da percorrersi a piedi ed a cavallo. Il mantenimento delle strade entro una certa dimensione rispondeva anche ad un preciso criterio di difesa inteso a scoraggiare la tendenza a percorrerle agevolmente con grandi quantità di uomini e mezzi.

(Continua a pag 8)

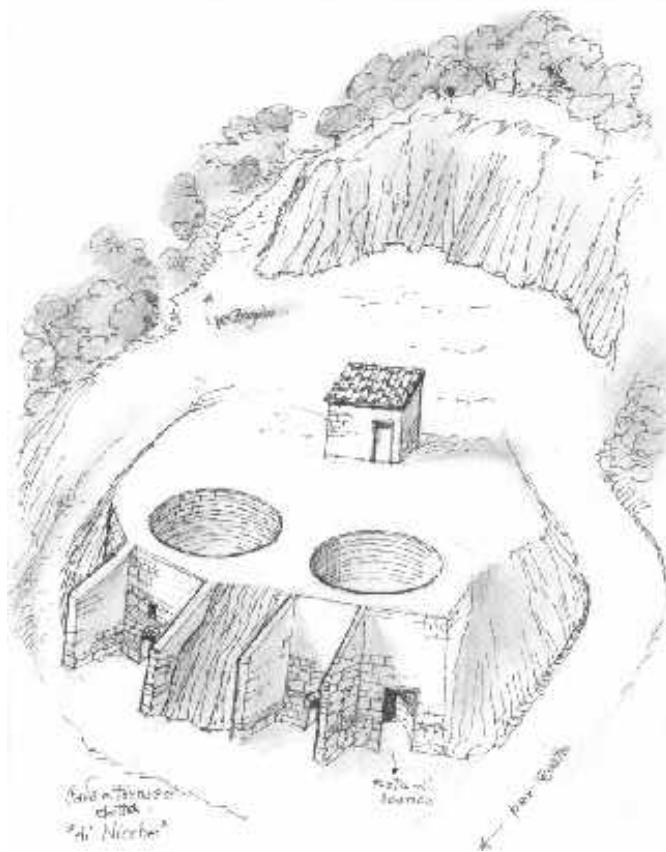


Mestieri e personaggi del passato

## La Fornace di “Niche”

di Luciano Scali

Si parla sempre della “Fornace di Niche” scoprendo alla fine che i personaggi erano tre. Non ho avuto il piacere di conoscerli anche se ormai sono più di quattro lustri che mi sono stabilito a Murlo, poiché qualcuno è arrivato prima di me a portarseli via. Si trattava, senza meno di grandi lavoratori di cui ormai se n'è perduto lo stampo e che, nella loro semplicità, erano dotati di una buona dose d'intraprendenza. Più volte nelle pagine del nostro quaderno abbiamo fatto cenno al lavoro del fornaciaio sottolineandone il sacrificio e cercando di attrarre l'attenzione verso un mestiere ingrato che non ammetteva distrazioni di sorta concedendo appena il tempo per riposare. Ho visitato più volte il luogo dove la fornace si trova, anche se i meglio informati assicurano di esservene un'altra più recente nei paraggi ma che ancora non sono riuscito a localizzare. Adesso la macchia la nasconde quasi per intero ed il volerla visionare più da vicino diventa una impresa non facile. I pozzi della fornace sono due, ubicati alla quota del piazzale antistante la cava di calcare. Bisogna riconoscere che la disposizione del cantiere era oltremodo felice e razionale con l'assicurare il minimo dispendio di energie nel trasporto della pietra da cuocere. Una strada di servizio scendeva al livello delle bocchette di carica per poi risalire al piazzale della cava circondando il complesso che, tra l'altro, si avvaleva della variante innovatrice costituita dalle porte di scarico del prodotto finito poste al lato di quelle d'imbocco. Durante il carico della pietra e la fase di cottura della calce, venivano murate per poi riaprirsi lasciando passare il fornaciaio con la sua carretta. Un piccolo capanno per gli attrezzi, ed anche per riposare, si trovava poco lontano completando il cantiere. Poche centinaia di metri lo



dividevano dalla strada di Pompana, attraverso la quale il prodotto finito poteva essere avviato ai luoghi di utilizzazione. Cambiati i tempi anche il mestiere del fornaciaio si avviò verso la fine, assieme a quello del cavatore e del produttore di fastella. Il superstite della “famiglia Niche”, Beppe Soldati, venne così a trovarsi nella necessità di procurarsi un altro lavoro. Pratico com'era non si perse d'animo decidendo di andare addirittura a Firenze a fare il ristoratore. A chi gli domandava se fosse in condizione di riuscirvi era uso rispondere: **“Figurati! Cocevo i sassi, vuoi che non sia capace a cuocere le bistecche?”**

(continua da pag. 7)

La costruzione d'importanti vie di comunicazione è sempre andata di pari passo con la pacificazione dei luoghi da attraversare. Nei territori assoggettati a Roma le strade consolari potevano essere percorse in tutta sicurezza favorendo lo spostamento di uomini e merci da un capo all'altro dell'Impero. E così probabilmente accadde alla nostra via a conclusione della guerra di Siena e la conseguente pacificazione dei territori in seno al Granducato di Toscana. Vennero abbandonati i percorsi di fondo valle e le strade allontanate dall'alveo dei torrenti in misura tale da non correre il rischio di restare allagate; vennero dotate di massicciata ed allargate per consentire il transito di carriaggi. La tendenza a privilegiare *percorsi di cresta e mezza costa* rispondeva a due esigenze di ordine pratico: la prima che *“adattava la sede stradale alla morfologia del terreno senza ricorrere a onerose opere di scavo e rinterro”*; la seconda che *“limitava l'attraversamento di fossi e torrenti”* e se costretta a farlo, lo faceva in punti di minima portata d'acqua. Come nel passato, la Via di Siena resta oggi il percorso più corto per arrivare alla città e nel farlo si può avere anche l'impressione di vedersi aprire il paesaggio come se la città stesse aprendoci le braccia. Peccato che tale impressione svanisca con l'ingresso nella *Cassia Clodia*, e venga soppiantata dall'altra meno gradevole generata dalla consapevolezza di trovarsi in un mondo diverso e dal volto meno umano. Valori e contraddizioni della nostra epoca si manifestano di colpo, mentre comincia a farsi strada il desiderio di tornare indietro per riprendersi al più presto quella pace interiore lasciata al bivio di Malamerenda.

La ritroveremo al ritorno, un po' impolverata forse, ma piena delle emozioni che un percorso di sogno è stato capace di procurare.



(Continua da pagina 4)

sedimenti di mare profondo. Il processo di espansione oceanica si arrestò circa 140 milioni di anni fa, quando iniziarono i movimenti compressivi che ebbero come conseguenza la formazione delle Alpi e dell'Appennino. Nel corso di questi eventi l'oceano Tetide fu cancellato e frammenti del suo fondale furono sollevati e traslati sulla terraferma, piegati e scompaginati. Tutto il Comune di Murlo è un territorio privilegiato per studiare e osservare da vicino questo vecchissimo fondale marino e i fenomeni geologici che l'hanno interessato. Fra Casciano e Vallerano, ad esempio, affiorano serpentiniti, gabbri e basalti, rocce derivate dalla solidificazione del magma prodotto dalle dorsali oceaniche. Al ponte di Crevole, proprio lungo la strada, si possono vedere i "basalti a cuscini", corpi rocciosi rotondeggianti che si formarono con il veloce raffreddamento del magma a contatto con l'acqua di mare. Sul sentiero della Miniera predominano invece le rocce sedimentarie che si depositarono sopra la crosta oceanica appena formata: abbiamo infatti i diaspri, le Marne di Murlo, il Calcarea Balzano e le Argille con Calcari Palombini. La parte magmatica del fondale qui è rappresentata dal solo gabbro.

Per conoscere un po' meglio l'origine di queste rocce, immaginiamo di percorrere il sentiero partendo dalle Miniere di Murlo. I **Diaspri** (o Radiolariti) costituiscono il principale affioramento nella prima parte del percorso; sono facilmente riconoscibili per il loro colore rosso fegato e per la suddivisione in straterelli di pochi centimetri di spessore. Sono rocce sedimentarie costituite in prevalenza da resti di Radiolari, microrganismi marini a scheletro siliceo che vivevano galleggiando nella massa d'acqua. In quantità subordinata sono presenti anche ossidi di ferro, responsabili della colorazione rossa, ed ossidi di manganese, visibili come patine nere lucide, oggetto in passato di sfruttamento minerario. Il riconoscimento delle specie di Radiolari presenti nella roccia ha permesso di risalire al suo periodo di formazione: tra 160 e 140 milioni di anni fa (Giurassico superiore). La presenza dei Diaspri è la prova dell'elevata profondità oceanica e dell'intensa attività vulcanica sottomarina esistente nella Tetide in quel periodo. La pressione esercitata dall'acqua (si stima una profondità di almeno 2000-3000 metri) e l'anidride carbonica emessa in enormi quantità dalle dorsali sottomarine "sciolsero" infatti tutti i materiali calcarei che si depositavano sul fondo, mentre solo gli scheletri silicei dei radiolari poterono accumularsi e dare origine ai diaspri. Sul sentiero sono testimoniate anche le enormi forze alle quali furono sottoposte queste rocce durante la chiusura dell'oceano Tetide e il loro trasporto nella posizione attuale: fratture e pieghe, talvolta spettacolari, sono piuttosto frequenti e arricchiscono l'interesse del percorso. Poco dopo s'incontra il **Gabbro**, una roccia scura che come abbiamo visto ha origine vulcanica. Esso però, al contrario dei basalti, che solidificarono velocemente in superficie, si è formato con un lento raffreddamento del magma all'interno della crosta oceanica, per cui si de-

finisce una roccia magmatica intrusiva. Le modalità di solidificazione si rispecchiano nell'aspetto della roccia: il lento raffreddamento in profondità ha permesso infatti la formazione di cristalli di notevole dimensione: sono visibili cristalli di pirosseno (in gran parte diallagio, di colore verde scuro) e di plagioclasio (bianco latte), i principali minerali del gabbro. Nella frattura fresca la roccia ha colore verde scuro con i singoli minerali ben distinguibili, mentre in diversi punti del sentiero, in corrispondenza di faglie o altri punti dove la roccia è stata sottoposta a stress, si riduce ad un detrito brecciato di colore giallastro nel quale sono visibili i cristalli di pirosseno in lamelle scure e lucide. Proseguendo ancora il cammino, s'incontrano le **Marne di Murlo**, che si presentano alterate e disgregate in sottili scagliette grigie a composizione prevalentemente argillosa; ad esse si intervallano affioramenti più compatti di una roccia bianca conosciuta come **Calcarea Balzano**, un calcarea marnoso nel quale, oltre a carbonato di calcio è contenuta una certa percentuale di argilla. La presenza del calcarea segnala l'inizio della chiusura della Tetide, poiché indica che la profondità dell'oceano e anche la sua attività magmatica erano diminuite, permettendo appunto la deposizione del carbonato di calcio. Il Calcarea Balzano è infatti formato dall'accumulo di scheletri e gusci di carbonato di calcio appartenenti a varie specie di microscopici organismi marini, in prevalenza Cocolitoforidi e Calpionelle. Dallo studio delle specie di microfossili, si è potuto risalire al periodo della sua formazione, avvenuta intorno ai 140 milioni di anni fa (Cretaceo inferiore).

In passato il Calcarea Balzano venne largamente usato per produrre calce aerea da costruzione, pertanto attraversando il nostro territorio, anche sui poggi che sovrastano il sentiero della ferrovia, è facile imbattersi in rovine di fornaci da calce accanto a cave ormai abbandonate. Avvicinandosi ormai alla Befà, nei pressi del Molino, si trovano le **Argille con Calcari Palombini**. Esse si presentano molto simili alle Marne di Murlo, apparendo nei pressi della confluenza tra Crevole e Crevolone in suggestive nude collinette formate da scaglie argillitiche nelle quali si intercalano strati di calcarea grigio. Il curioso nome di queste rocce deriva proprio dal colore del calcarea, dovuto all'elevato contenuto in silice: *palumbus* o *columbus* in latino significa, appunto, grigio. Anche questa formazione rocciosa, come dimostrerebbe il suo alternarsi di banchi di calcarea e argilliti, è indice della chiusura in corso dell'oceano Tetide. Si ipotizza infatti che periodicamente, nel fondale oceanico in cui si depositavano le argille, sarebbero arrivate correnti sottomarine cariche di sedimenti calcarei provenienti da profondità minori, mobilizzati dai movimenti tettonici di chiusura della Tetide. I pochi microfossili contenuti nelle bancate calcaree hanno permesso di stabilire che le Argille con calcari palombini si sono formate intorno a 130 milioni di anni fa (Cretaceo inferiore).

Con la fine del sentiero, alla Befà, termina anche questa breve e schematica panoramica sulle rocce del Sentiero della Ferrovia della Miniera. Nella prossima "puntata" ci occuperemo della vegetazione e poi della fauna.

(Continua nel prossimo numero)

Il paliotto di Guido da Siena

## Una singolare opera nel territorio di Murlo

di Maria Paola Angelini



Nel 1687 i frati del convento di Montespечchio ottennero dal Vescovo di Siena il permesso di ritirarsi a Crevole poiché il loro eremo era ormai in rovina. Con loro giunsero nella chiesa di Santa Cecilia le opere d'arte più importanti che allora possedeva il nostro territorio, non ultimo un bellissimo e interessante paliotto d'altare dipinto da Guido da Siena, oggi conservato nella Pinacoteca Nazionale di Siena.

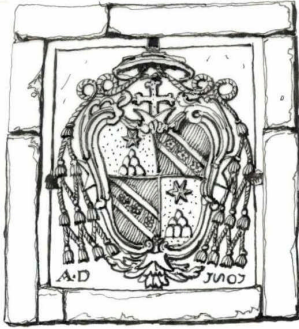
Questo manufatto è singolare innanzitutto perché possiamo notare che il supporto della raffigurazione non è una tavola, come potrebbe sembrare ad un osservatore distratto, bensì una tela di lino. Certamente ci troviamo davanti ad uno dei primissimi esempi di pittura su questo tipo di materiale, ma le particolarità non finiscono qui. Il paliotto molto probabilmente era destinato a sostituire, durante il periodo di Quaresima, la pala che normalmente si trovava sopra l'altare; questa usanza è attestata in molte città del nord Italia e anche oltr'Alpe. Un'altra ipotesi contempla che il paliotto stesso potesse essere portato in processione durante le festività, così si spiegherebbe anche il perché del supporto utilizzato, il lino, finissimo e leggero, facilmente maneggiabile. Il primo studioso a pensare direttamente a Guido da Siena per l'attribuzione di quest'opera fu il Berenson nel 1936 e molti particolari gli davano ragione. Le tre scene raffigurate, *la Trasfigurazione*, *l'Entrata in Gerusalemme*

e *la Resurrezione di Lazzaro*, hanno come sfondo elementi architettonici o naturali che possiamo trovare simili in altre opere del pittore. Bastino come esempio le rocce, le vedute aeree del castello di Gerusalemme e, soprattutto, i caratteristici alberelli a ventosa, che, nella scena con Lazzaro, sembrano ricordare più un immaginifico mondo subacqueo che un paesaggio duecentesco.

Ma l'episodio che più ci colpisce è sicuramente *l'Entrata in Gerusalemme*. La rappresentazione è talmente incisiva, ma allo stesso tempo semplice, da farci apprezzare ancora di più la capacità inventiva di Guido da Siena. Il centro della scena è dominato dalla figura di Gesù e immediatamente dietro un'enorme roccia su cui sembrano arrampicati dei personaggi che digradano verso il basso. Quelli che potrebbero sembrare dei goffi equilibristi sono in realtà le genti che corrono incontro a Gesù e che per farlo percorrono una strada in discesa proveniente dal Castello. Questo espediente ci permette al tempo stesso di vedere i personaggi a mezzo busto, intuirne il movimento e immaginare il viottolo. La raffinatezza stilistica e il bel volto di Gesù nella *Trasfigurazione* hanno permesso di collocare questo dipinto intorno agli anni 70-75 del 1200, quindi poco prima dell'importante *Maestà* di Palazzo Pubblico. Quest'opera che è, lo ripetiamo, una delle più importanti testimonianze che il nostro territorio possiede, presenta anche una grande espressività nella rappresentazione di certe figure; mi riferisco in particolare all'asinello che porta Gesù nei pressi di Gerusalemme. L'espressione del muso dell'animale ci porta subito in una dimensione quotidiana e rappresenta anche un particolare di grande vitalità; la stessa cosa vale anche per l'altro piccolo asinello che vediamo dietro, che procede a testa bassa e sembra forse avvicinare la bocca a delle erbe-cespuglio che spuntano dal terreno, col proposito di nutrirsi.

E' così che tutte queste caratteristiche, materiali da un lato, stilistiche dall'altro, fanno di questo dipinto un soggetto unico nel suo genere, curioso e di grande interesse.





## LE RICETTE DEL VESCOVO

Rubrica semiseria di suggerimenti, notazioni pratiche, banalità, quisquiglie, pinzillacchere, ecc. che, questa volta, vi propone una "fantasticheria" buffa oltre alle consuete "spigolature" (a cura di G.Boletti)



### GEORGIUS I

**Q**uando il Vescovo di Siena visitava il Vescovado tutti quanti dal contado gli facean la pancia piena: chi co' polli o col vin santo, chi con l'ova e le verdure; ed a lui codeste cure gli garbavan proprio tanto. Quando poi c'era la festa, si faceva la processione, con un monte di persone, ovviamente lui in testa; con la sua voce possente dichiarava aperti i giochi: a applaudir non eran pochi

perchè tanta era la gente ch'era accorsa per guardare i costumi medievali, fatti fare senza eguali, e per bere e per mangiare. Grande gaudio e gran sollazzo, un applauso per il cuoco e pur anco a mangiafuoco ed al Vescovo un po' pazzo che co' diti della mano, messi a corna, benediva quella folla un po' giuliva: malizioso il buon cristiano. Poi l'oblio scese improvviso e così di Sua Eccellenza

si decise di far senza; senza manco un preavviso. Ritiratosi in esilio a curare l'orticello, "benedice" questo e quello, meditando con puntiglio, per lenir la penitenza, di salire in gerarchia, pace, bene e così sia, diventando ... Sua Eminenza. Se qualcun gli da una mano, lui prosegue la scalata e se bianca è la fumata si ritrova in ... Vaticano!

### SPIGOLATURE

**"Locale", per fare del bene** - Qualcuno si è preoccupato della stabilità delle colonne della chiesa di Vescovado, messa a dura prova dalla possente voce di Don Giacinto: tranquilli la "nuova" chiesa, nella sua bruttezza, è stata costruita con criteri antisismici! Ma le campane si che sono incavolate, per via del fatto che Don Giacinto regolarmente le imita! (*N.d.R.: dal vecchio detto "essere stonato come una campana"*).

**"Internazionale", per farsi del male** - Finalmente quest'anno l'INTER ha vinto anche lei la sua ... "coppetta", nonostante che: ...il petroliere Moratti avesse raggiunto un accordo con i Paesi Arabi: loro avrebbero fornito il greggio e lui i bidoni! ....Moratti avesse ordinato agli inservienti di San Siro di coprire il terreno di gioco con fogli di giornale: si diceva infatti che l'INTER fosse forte sulla carta! ...l'INTER non possa quotarsi in borsa: ma l'avete mai vista un'azione dell'INTER!

Ora si spera che l'INTER abbia terminato la sua "parabola" discendente, quella che racconta di quando Gesù incontrò, sul suo cammino, un uomo in ginocchio piangente. Perché piangi? gli chiese Gesù. Mia moglie mi ha lasciato, sono rimasto solo. Gesù gli disse: alzati e vai, a casa troverai tua moglie pentita che ti attende.

Più avanti Gesù incontrò un altro uomo in ginocchio, piangente Perché piangi? gli chiese Gesù. Sono gravemente malato e mi hanno dato pochi giorni di vita. Alzati e vai, gli rispose Gesù, ora sei guarito.

Proseguendo nel suo cammino Gesù incontrò un terzo uomo, sempre in ginocchio, piangente Gli chiese: e tu perché piangi? Sono un tifoso dell'Inter gli rispose l'uomo. Gesù lo guardò per un attimo, poi si inginocchiò e pianse con lui!

**E dopo le lacrime un po' di ...riso!**

### RISO CON LE BIETOLE



**Ingredienti:** riso gr. 300, bietole, acqua, aglio, dado vegetale, olio extra-vergine d'oliva, mezzo bicchiere di vino bianco, un tocco di burro, parmigiano grattugiato.

**Procedimento:** Mettere sul fuoco dell'acqua per il brodo con la parte bianca delle bietole, aggiungere il dado.

Scottare la parte verde delle bietole con un bicchiere d'acqua; bastano circa cinque minuti.

Preparare un soffritto con l'aglio tritato finemente e l'olio, farvi saltare la parte verde delle bietole per circa cinque minuti, aggiungere il riso, tostare, sfumare completamente a fuoco vivo il vino, aggiungere man mano il brodo comprendendo anche le "coste" che si cercherà di sminuzzare con il mestolo di legno.

A cottura ultimata, col riso molto all'onda, levare il tegame dal fuoco, incorporare il burro e il parmigiano senza mescolare, coprire con un coperchio e lasciar riposare per un paio di minuti. Scoperchiare, rimestare e servire. Attenzione: è estremamente importante che il risotto sia versato nei piatti (possibilmente caldi) ancora all'onda! Per un risultato ancora più .....suadente, incorporare negli ultimi due minuti di cottura un paio di cucchiaini di panna o mezzo bicchiere di latte.



**S**olo due parole **Antonella**, tutte per te. E' passato qualche anno da quando, con Stefy, incontrasti il nostro giornale, ma per noi è come se ti avessimo conosciuta da sempre. Il merito sta nelle cose che fai e nelle composizioni che ci dicono come sei fatta dentro. Confidiamo nella tua collaborazione futura anche quando, da sposata, avrai molto più da fare di adesso. Ti siamo vicini e ti vogliamo molto bene.

### Per la via dei campi

Per la via dei campi  
un tenero verde si sdraia  
su colline macchiate  
da bianche margherite.  
Il sole allarga i suoi raggi  
spostando le nubi  
come una mano  
sposta la tenda di una finestra  
nella mattina di marzo.

## “L’angolo della Poesia”

*Tre composizioni di Antonella Guidi*

### Campi gialli

si ricoprono di fiori azzurri  
mentre l'aria della sera  
si profuma  
con l'essenza di vita.  
Mi aggiro per la casa  
veste di fantasma  
per carpire  
ad ogni essere umano  
un piccolo segreto.  
Campi gialli  
divengono neri  
gli azzurri fiori  
diventano luce  
e con l'aurora  
si spengono come a volte  
fa la speranza  
per tornare nuovamente  
dopo un altro tramonto.

### In un ricordo

In un ricordo  
si nasconde l'amore  
un gesto  
emozionante ricordo  
la vita, trepidazione  
dove il mondo si è fermato.  
L'anima  
dove la vita è in stallo  
lì, rimasta immutata.  
Luoghi dove l'esistenza  
dettata  
dal silenzioso e profumato  
cadere delle foglie  
scandito dal lampeggiare  
intermittente delle lucciole  
a ritmo dei grilli.  
Qui dove l'anima  
è cullata da una lama di luna argentea  
dal freddo vento invernale.

## Un suggerimento al nostro nuovo Parroco Don Giacinto

**C**ome Lei ben sa, della miriade di chiese esistenti un tempo nel nostro territorio, ne sono restare “operative” ormai solo tre, poiché anche la Cattedrale di Murlo è in “panne” da diversi anni. I lavori di restauro, quelli che contavano veramente sono finiti da tempo insieme ai soldi per finanziarli, ma quanto è rimasto da fare non dovrebbe essere pregiudizievole alla funzionalità del luogo di culto poiché si tratta, a quanto sembra, di tinteggiare le pareti, intonacare gli arconi a “faccia vista e, crediamo, mettere a norma l'impianto elettrico. Di quest'ultimo non dovremmo darci troppo pensiero visto che la maggior parte delle chiese ha sempre funzionato con candele e lumini a olio, anzi, nella penombra, anche le pareti con i segni del tempo, non apparirebbero troppo indecenti. Continuando a guardare troppo all'aspetto esteriore delle cose si rischia di trascurarne la sostanza e, nel caso specifico di Murlo ove le persone anziane prevalgono, l'assenza del punto di riferimento rappresentato dalla Chiesa è molto sentita. Magari in tempi normali non sarà troppo frequentata, ma il saperla aperta darà l'impressione che Dio sia ancora tra noi e che non sia stato sfrattato come è accaduto in altre frazioni. Per quanto si riferisce all'intonacatura degli archi ... lasciamo perdere. La Soprintendenza avrebbe tante altre cose dagli effetti devastanti sulle quali pronunciarsi invece di curarsi di quisquiglie che potranno essere messe a posto in seguito, allorché il periodo delle vacche magre sarà finito. Vorremmo con questo esortarla a levare la Sua autorevole voce in favore di quanto richiesto dai cittadini di Murlo, devoti e non, fiduciosi che venga ascoltata con maggiore attenzione della loro.

### Elenco dei nuovi nati nel nostro Comune

*dal primo Aprile al 30 Giugno 2005*

**Alia Enea**  
**Pieri Marco**  
**Moi Alessandro**  
**Pugliatti Francesco**  
**Buono Anastasia**  
**Cesaris Giotto**  
**Chiantini Giulia**  
**Ciaci Emma**

*Ai nostri nuovi Concittadini il più affettuoso  
benvenuto da parte di Murlo Cultura*

### “Sommaro”

Bene pubblico e interesse privato	pag. 1
Metamorfosi della facciata di una casa a Murlo	pag. 2
Sentite al volo... e anche per chi vuol sentire	pag. 3
La vecchia ferrovia della Miniera	pag. 4- 9
La Via di Siena	pagg. 5- 6- 7
La Fornace di Nicche	pag. 8
Un'opera singolare nel territorio di Murlo	pag. 10
Le ricette del Vescovo	pag. 11
L'angolo della poesia e notizie brevi	pag. 12